

Allocuzione di Sua Santità Pio XII ai membri dell'associazione di donatori di cornea e l'Unione Italiana Ciechi

Lunedì 14 maggio 1956

Ci avete chiesto, Signore, una parola di orientamento, di approvazione e di ispirazione per la Vostra Associazione, che mediante i progressi tecnici e scientifici della chirurgia moderna vuole aiutare i ciechi e a coloro che soffrono di infermità della vista. Di buon grado Ci proponiamo di trattare, in questa breve allocuzione l'obiettivo che vi proponete.

L'abbondante documentazione che Ci avete procurato supera di molto il preciso tema che abbiamo intenzione di sviluppare. Concerne l'insieme del problema, ogni giorno più urgente, del trapianto di tessuti da una persona all'altra, sotto i suoi aspetti biologico e medico, tecnico e chirurgico, giuridico, morale e religioso.

Ci limitiamo agli aspetti religiosi e morali del trapianto di cornea, non tra viventi (di ciò non parleremo oggi), ma del trapianto di cornea da un corpo morto a vivente. Ci vediamo, comunque, obbligati a esulare da tale campo così riduttivo, per parlare di alcune opinioni di cui siamo venuti a conoscenza in questa occasione.

Abbiamo esaminato le diverse "memorie" che Ci avete comunicate; per la loro obiettività, sobrietà, precisione scientifica, per le spiegazioni che offrono circa i requisiti necessari per un trapianto di cornea, la diagnosi e la prognosi, Ci ha causato una profonda impressione.

Prima di affrontare il tema propriamente detto, ci sia permesso di fare due osservazioni di carattere più generale. La terminologia che appare nelle "memorie" e nei testi stampati distingue "autoinnesto", trapianti di tessuto da una parte all'altra del corpo dello stesso individuo; "omoinnesto", trapianti di tessuto da un individuo ad un altro della stessa specie (cioè in questo caso da uomo a uomo); "eteroinnesto", trapianti di tessuto tra due individui di specie differenti (cioè, qui, tra un animale e un organismo umano). Quest'ultimo caso esige alcune precisazioni dal punto di vista religioso e morale. Non si può dire che tutti i trapianti di tessuto (biologicamente possibili) tra individui di specie differenti sia moralmente condannabili; però non è neanche certo che nessun trapianto eterogeneo, biologicamente possibile, sia proibito o che non possa offrire alcuna obiezione. Bisogna distinguere ogni caso concreto, ed esaminare quale tessuto o quale organo si tratta di trapiantare. Il trapianto- nell'uomo- di ghiandole sessuali animali, si deve rifiutare come immorale, al contrario, il trapianto di cornea da un organismo non umano a uno umano non introdurrebbe nessuna difficoltà morale, se fosse biologicamente possibile e indicata. Se si volesse fondare nella diversità di specie la proibizione morale assoluta del trapianto, sarebbe necessario, per logica, dichiarare immorale la terapia cellulare, praticata attualmente con frequenza ogni giorno maggiore, spesso si prendono cellule vive da un organismo non umano per trapiantarla in un organismo umano, dove quelle esercitano la loro azione.

Abbiamo anche trovato nelle spiegazioni terminologiche dell'opera più recentemente stampata un'osservazione, che tocca lo stesso tema della Nostra allocuzione. In quella si precisa che l'espressione "innesto", utilizzata per designare il trapianto di parti di un corpo morto a un uomo vivente, è inesatta e impiegata impropriamente. Il testo dice: "Viene chiamato impropriamente innesto l'impiego di tessuti "fissi" (morti o conservati); sarebbe, invece, più esatto parlare di "impianto" o "inclusione" di un tessuto morto in un tessuto vivente.

A voi spetta esaminare questa opinione dal punto di vista medico; dal punto di vista filosofico e teologico, la critica è giustificata. Il trapianto di un tessuto o di un organo da un morto a un vivente non è trapianto da un uomo ad un altro uomo; il morto era un uomo, ma ora non lo è più.

Abbiamo anche notato nella documentazione stampata un'altra osservazione che si presta a confusione e che Noi ci pregiamo di rettificare. Per dimostrare che l'espianto di organi necessari per il trapianto fatto da un vivente ad un altro è conforme alla natura e lecito. La si mette allo stesso livello di quella da un organismo fisico determinato, fatta a beneficio di un organismo fisico generale. I membri di un individuo sarebbero qui considerati come parti e membri dell'organismo totale che costituisce l'"umanità", allo stesso modo - o quasi - che sono parti dell'organismo individuale dell'uomo. Allora si argomenta, dicendo che è permesso, in caso di necessità, sacrificare un membro particolare all'organismo "umanità" (nella persona di uno dei suoi membri infermo o sofferente). Lo scopo perseguito con questa argomentazione, porre rimedio al male di un altro, o almeno alleviarlo, è comprensibile e lodevole, ma il metodo proposto, così come la prova in cui si appoggia, sono errate. Qui non si tiene conto la differenza essenziale tra un organismo fisico e un organismo morale, così come è essenziale la differenza qualitativa tra le relazioni delle parti con il tutto in questi due tipi di organismi. L'organismo fisico dell'"uomo" è un "tutto" in quanto all'essere; i membri sono parti unite e connesse tra di loro in all'essere fisico stesso; in tal modo sono assorbite dal tutto, perché non posseggono alcuna indipendenza, non esistono se non per l'organismo totale, né hanno altro scopo che non quello di quest'ultimo. Però molto diverso è in relazione all'organismo morale dell'"umanità". Questo costituisce un tutto più nell'azione e nella finalità: gli individui, in quanto membri di questo organismo, sono tutto fuorché parti funzionali; il "tutto" non può, pertanto, proporre a suo vantaggio se non le esigenze in ordine all'azione. In quanto al loro essere fisico, gli individui non sono in alcun modo dipendenti uno dall'altro, né dall'umanità; l'evidenza immediata e il buon senso dimostrano la falsità dell'asserzione contraria. Per tale ragione l'organismo totale, che è l'umanità, non ha alcun diritto di imporre agli individui esigenze nel campo dell'essere fisico, in virtù del diritto naturale che il "tutto" ha il diritto di disporre delle parti. L'espianto di un organo particolare sarebbe un caso di intervento diretto, non solo nella sfera dell'agire dell'individuo, ma anche e principalmente in quella del suo essere, da parte di un "tutto" puramente funzionale - "umanità", "società", "Stato" - al quale l'individuo umano è incorporato come membro funzionale, ma solo per quanto concerne il proprio agire.

In un'altra occasione molto diversa, già abbiamo sottolineato il significato e l'importanza di questa considerazione e ricordato la distinzione necessaria, che si deve tenere attentamente in conto, tra l'organismo fisico e quello morale. Era nella Nostra enciclica, del 29 giugno del 1943, sul "Corpo Mistico del Cristo". Comprendevamo allora quello che abbiamo appena detto in alcune frasi che i non teologi forse non potranno capire immediatamente, a causa dello loro forma concisa; ma lì troveranno, attraverso una attenta lettura, una comprensione migliore della differenza che introducono le relazioni tra il tutto e la parte nell'organismo fisico e morale.

Allora era necessario spiegare come il semplice credente era parte del Corpo Mistico del Cristo, che è la chiesa, e la differenza tra questa relazione e quella che esiste in un organismo fisico.

Noi dicemmo allora:

"Perché mentre nel corpo naturale il principio di unità collega le parti, in modo tale che vengono private di una esistenza propria, nel Corpo Mistico, al contrario, la forza che permette l'unione reciproca, anche se intima, unisce tra loro i membri tanto che ognuno gode pienamente di una propria personalità. Si aggiunga a ciò che, se consideriamo le mutue relazioni tra il tutto e i diversi membri, in tutto il corpo fisico vivo tutti i membri hanno come scopo supremo solo il vantaggio di tutto l'insieme, mentre tutto l'organismo sociale degli uomini, se si intende il suo fine ultimo, è orientato in definitiva al bene di tutti e di ciascuno dei membri, data la loro qualità di persone.

Torniamo al Nostro tema principale: l'apprezzamento morale del trapianto di cornea da un morto a un vivo, con lo scopo di migliorare lo stato dei ciechi o di quelli che lo potrebbero diventare, al loro servizio si pongono oggi la carità e la commiserazione di molti uomini compassionevoli, così come i progressi della tecnica e della chirurgia, con tutte le loro risorse creative, la loro audacia e perseveranza. La psicologia del cieco ci permette di capire la sua necessità di un aiuto compassionevole e della gratitudine con la quale lo riceve.

Il vangelo di San Luca contiene una vivida descrizione della psicologia del cieco, che è un'opera maestra. Il cieco di Gerico, udendo passare tanta gente, chiese cosa significasse tutto ciò. Gli risposero che passava di là Gesù Nazareno e allora esclamò: "Gesù, Figlio di David, abbi compassione di me" la gente gli gridava di tacere, ma quello continuava ad implorare: "Figlio di David, abbi compassione di me". Gesù allora ordinò che lo facessero venire alla sua presenza: "Che vuoi che faccia?"- "Signore, che io veda"- "Va, la tua fede ti ha salvato". E immediatamente recuperò la vista e seguì Gesù lodando Dio. Questo grido: Signore, fa che io veda, risuonò nelle orecchie e nel cuore di tutti; anche voi volete rispondergli e dare il vostro aiuto, per quanto è in vostro potere. Voi Ci assicurate che il trapianto di cornea costituisce per molti malati un mezzo promettente di cura o, almeno, di sollievo e miglioramento. Dunque utilizzatelo e aiutateli nella misura del possibile e del lecito; naturalmente scegliendo i casi con gran discernimento e prudenza. La documentazione che Ci avete consegnato, descrive alcune forme con le quali portate a termine l'operazione. Si può eseguire il distacco della cornea in due forme, secondo voi; per mezzo della "cheratoplastica lamellare", o per mezzo della "cheratoplastica perforante". Attenendosi scrupolosamente alla tecnica richiesta, l'occhio "espianato" può conservarsi da 48 a 60 ore.

Se le varie cliniche non distano molto tra loro, possono allora costituire una certa riserva di materiale pronto per l'utilizzazione e aiutarsi reciprocamente, secondo le esigenze dei casi particolari.

Nella vostra documentazione troviamo, inoltre, dettagli sulle indicazioni del trapianto di cornea in generale e sulle probabilità di successo. La maggior parte dei ciechi, o di coloro che lo sono diventati, non stanno in condizioni di usufruire di questo trapianto. E così mettete in guardia contro le speranze utopiche, per quello che riguarda la previsioni dei casi operabili. Scrivete: "è bene che il pubblico sappia che non sono possibili trapianti di altri tessuti oculari e tanto meno dell'intero occhio nell'uomo, ma che è possibile unicamente sostituire, e solo parzialmente, la porzione più anteriore dell'apparato diottrico oculare." Per quanto riguarda il successo dell'intervento, Ci fate sapere che dei 4360 casi pubblicati tra il 1948 e il 1954, una percentuale che va dal 45 al 65, ha ottenuto un risultato positivo e che una percentuale simile si trova nei casi non pubblicati; e aggiungete: "Si è conseguito un avanzamento rispetto alle precedenti condizioni"; in un 20% dei casi si è potuto ottenere solo "una visione più o meno prossima alla normalità". Segnalate, per concludere, che in numerosi paesi le leggi e le ordinanze dello Stato non permettono una utilizzazione più ampia del trapianto di cornea e che, di conseguenza, non si può aiutare un numero maggiore di ciechi o di ipovedenti. Questo per ciò che concerne il punto di vista medico e tecnico di vostra competenza.

Dal punto di vista morale e religioso, non si ha nulla da obiettare contro il prelievo della cornea da cadavere, cioè, contro la cheratoplastica, tanto lamellare quanto perforante, considerate in sé stesse.

Per chi riceve, ossia il paziente, rappresentano un ripristino e correzione di un difetto di nascita o accidentale.

In relazione al defunto, al quale si toglie la cornea, non lo si danneggia in nessuno dei beni a cui ha diritto, né nel suo diritto di tali beni. Il cadavere non è, nel significato proprio della

parola, un soggetto di diritto, perché si trova privato della personalità, l'unica che può essere soggetto di diritto.

Nemmeno l'espianto è più la privazione di un bene; gli organi della vista, in effetti (la loro presenza, la loro integrità), non posseggono più nel cadavere il carattere di beni, perché non gli servono più e non hanno relazione con alcun fine. Questo non significa, tuttavia, che riguardo a un cadavere di un uomo non si possa o non si abbia, in realtà, obblighi morali, prescrizioni o proibizioni; nemmeno significa che i terzi che hanno la custodia del corpo, della sua integrità e del trattamento di cui sarà oggetto, non possano cedere e non cedano, in realtà, diritti e doveri propriamente detti. Tutto il contrario. La cheratoplastica, che in sé stessa non solleva nessuna obiezione morale, può, comunque, per altra ragione, non essere irreprensibile e perfino essere direttamente immorale.

In primo luogo, è necessario denunciare un giudizio moralmente erroneo che si forma nello spirito dell'uomo e che influisce abitualmente nel suo comportamento esteriore: consiste nel collocare il cadavere umano sullo stesso piano di quello animale o di una semplice "cosa". Il cadavere animale è utilizzabile quasi in tutte le sue parti; altrettanto si può dire del cadavere umano considerato dal punto di vista puramente materiale, ossia negli elementi che lo integrano. Per alcuni, tale modo di vedere costituisce l'ultimo criterio del pensiero e l'ultimo principio dell'agire. Tale attitudine suppone un errore di giudizio e un disconoscimento della psicologia e del sentimento religioso e o, morale. Il cadavere umano, in effetti, merita che lo si consideri in un altro modo molto differente. Il corpo era la dimora di un'anima spirituale e immortale, parte costitutiva essenziale di una persona umana, di condivideva la dignità; in esso resta ancora qualcosa di quella dignità. Si può anche dire di esso, posto che è una componente dell'uomo, che fu formato a immagine e somiglianza di Dio; immagine questa che va molto più lontano dei tratti generici di quella somiglianza divina che ugualmente si incontra negli animali privi di intelligenza, e perfino nelle creature inanimate puramente materiali. Anche al cadavere si applicano, in un certo modo, le parole dell'Apostolo: Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che abita in voi?" (1Co 6, 19). In ultimo il corpo morto si trova destinato a la resurrezione e alla vita eterna. Tutto questo non si applica al corpo animale; e prova che non basta occuparsi di "scopi terapeutici" per giocare e trattare convenientemente il corpo umano.

D'altra parte, ugualmente certo che la scienza medica e la formazione dei futuri medici esigono una conoscenza dettagliata del corpo umano, e che è necessario disporre di un cadavere come oggetto di studio. Le riflessioni suddette non si oppongono a questo. Si può perseguire questo fine legittimo, anche accettando tutto quanto Noi abbiamo appena detto. Da dove consegue anche che un individuo desideri disporre del proprio cadavere e destinarlo a fini utili, moralmente irreprensibili e persino elevati (tra cui, soccorrere gli uomini infermi e che soffrono). Si può prendere una simile decisione, in relazione al proprio corpo, con piena coscienza del debito rispetto e tenendo in conto le parole dell'Apostolo ai Corinzi. Non si può condannare simile disposizione, ma deve essere giustificata positivamente. Pensate, per esempio, all'atteggiamento di don Carlo Gnocchi. Se le circostanze non impongono un obbligo, è necessario rispettare la libertà e la spontaneità decisione degli interessati; di solito il problema non si presenterà come un "dovere" o un atto di carità obbligato. Nella propaganda conviene certamente conservare una intelligente riserva, per evitare seri conflitti esterni e interiori. È necessario, inoltre, come succede spesso, rifiutare tutta la classe di compensi? Resta una questione fondamentale. È indubbio che possono aver luogo grandi abusi, se si esige una retribuzione; ma sarebbe andare troppo lontano con il gioco immorale dell'esigenza di un indennizzo. Il caso è analogo a quello della trasfusione di sangue; merito del donatore è il rifiuto di un compenso, però non è necessariamente una colpa accettarlo. L'espianto della cornea, pur essendo in sé perfettamente lecito, può anche convertirsi in illecito se si violassero i diritti e i sentimenti dei "terzi" ai quali corrisponde la custodia del cadavere, i

parenti prossimi in primo luogo; ma non potranno essere anche altre persone in virtù del diritto pubblico o privato. Non sarebbe umano, per servire gli interessi della medicina o i "fini terapeutici", ignorare sentimenti tanto profondi. In generale, non dovrebbe essere permesso ai medici procedere all'espianto o altri interventi sopra un cadavere senza un accordo con coloro che sono i depositari dello stesso, e forse persino contro le obiezioni preventivamente formulate dall'interessato. Nemmeno sarebbe giusto che i corpi dei poveri pazienti, nelle cliniche e negli ospedali, siano destinati d'ufficio al servizio della medicina e della chirurgia, e che non lo siano quelli dei pazienti più sfortunati. Il denaro e la posizione sociale non dovrebbero intervenire, quando si tratta di sentimenti umani tanto delicati. D'altra parte, è necessario educare il pubblico e spiegargli con intelligenza e rispetto che acconsentire espressamente o tacitamente a seri interventi contro l'integrità del cadavere, nell'interesse di quelli che soffrono, non offende la pietà che si deve al defunto, se per quello si hanno fondate ragioni. Questo consenso che può, nonostante tutto, significare una sofferenza e un sacrificio per i parenti prossimi, possiede però l'aureola della carità misericordiosa verso i fratelli che soffrono.

I Poteri Pubblici e le leggi riguardanti gli interventi sui cadaveri, in generale, devono rispettare le medesime considerazioni morali e umane, posto che si appoggino anche sulla stessa natura umana che è certamente anteriore a la società in ordine alla causalità e alla dignità. In particolare, i Poteri Pubblici hanno il dovere di vigilare perché si pongano bene in pratica e, in principio, devono trovare misure affinché un "cadavere" non sia considerato e trattato come tale prima che sia stata debitamente comprovata la morte. I Poteri Pubblici, invece, sono competenti per guardare i legittimi interessi della medicina e della formazione medica; se si sospetta che la morte è dovuta a un fatto criminale o c'è un pericolo per la salute pubblica, è necessario che il corpo venga "consegnato" alle autorità. Tutto questo può e deve farsi senza mancare del rispetto dovuto al cadavere umano e ai diritti dei parenti prossimi. Infine i Poteri Pubblici possono contribuire efficacemente per far sì che nella opinione pubblica penetri la convinzione della necessità e della liceità morale di certe disposizioni relative ai cadaveri, e così prevenire le occasioni di conflitti interiori ed esterni nell'individuo, nella famiglia e nella società.

Quasi due anni fa, il 30 settembre 1954, noi esprimemmo già le stesse idee in un discorso alla VIII Assemblea dell'Associazione Medica Mondiale, e desideriamo ora ripetere e confermare ciò che dicemmo allora in un breve paragrafo: "per quello che concerne l'espianto di parti del corpo di un defunto con fini terapeutici, non si può permettere al medico di trattare a suo gusto il cadavere. Compete alle pubbliche autorità stabilire le regole opportune. Ma nemmeno queste possono procedere arbitrariamente. Esistono testi legali contro le quali possono muoversi serie obiezioni. Una norma come quella che permette al medico, in un sanatorio, amputare parti del corpo con fine terapeutici, anche escludendo qualsiasi intento di lucro, non è ammissibile perché per la sola ragione che può essere interpretata troppo liberamente. Si deve anche prendere in considerazione i diritti e i doveri di coloro che hanno in custodia il corpo del defunto. In ultimo, si deve rispettare le esigenze della morale naturale che proibiscono considerare e trattare il cadavere dell'uomo semplicemente come una cosa o come quello di un animale".

Con la speranza di avervi dato un orientamento più preciso e di aver facilitato una comprensione più profonda degli aspetti religiosi e morali di questo problema, vi diamo di tutto cuore, la Nostra Benedizione Apostolica.

Publicata in spagnolo, traduzione Professoressa Mara Della Vecchia, per conto dell'Associazione Malati di Reni onlus